



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

06 dicembre 2019

**ARGOMENTI:**

- Sport e solidarietà: l'esempio della scuola di pallavolo "Anderlini" di Modena che aprirà una succursale nel villaggio etiope di Shalalla
- Disuguaglianze di genere: il calendario del Volley Bergamo, dodici mesi di beneficenza per le donne
- Razzismo: si accende il dibattito sul "Black Friday" il titolo d'apertura dell'edizione di giovedì 5 dicembre del Corriere dello Sport
- Violenza negli stadi: "no al razzismo, ok ma c'è altro da fare" (la posta di Franco Arturi su la Gazzetta dello Sport)
- Politica sportiva: il presidente della Federcalcio Gravina presenta il quarto Bilancio integrato: "priorità su scuola, salute e inclusione sociale"
- Disabilità: il mondo del calcio s'interroga sui numerosi casi di giocatori colpiti dalla Sla
- Vela: la storia di Ambrogio Beccaria vincitore della Mini-Transat che rivela: "l'adrenalina è durata un attimo, poi la depressione"
- Cultura: "Nati per camminare", l'ultimo libro della giornalista Alessandra Beltrame è un vero manifesto contro la sedentarietà

## **Uisp dal territorio:**

- A Reggio Emilia boom di iscrizioni per la Maratona che si terrà sabato 7 dicembre e sarà valida per il campionato regionale Uisp di specialità
- A Celle Ligure (Sv) torna la "Corricelle", manifestazione podistica inserita nel calendario dell'atletica Uisp
- Uisp Lecce: si è tenuta a Zollino (Le) la cerimonia finale del terzo Challenge Bike Salento
- A Cosenza prosegue il campionato amatori over 35 Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

# «Giovani e solidarietà È il nostro sport sociale»

L'esempio della scuola Anderlini di Modena che ha 1500 tesserati e a breve aprirà una "filiale" in Etiopia

di Gian Luca Pasini

«E» ra l'estate 1985 ed ero a cena in una trattoria del centro di Modena con i vecchi compagni di squadra del Panini Modena: Andrea Nannini, Antonio Barone, Paolo Montorsi, Mimmo Guidotti ed io», racconta Rodolfo "Giobbe" Giovenzana, prima giocatore, poi allenatore e adesso istituzione del volley non solo modenese. «Quella sera volevo presentare un'idea che frullava da tempo nella mente mia e in quella di Andrea: far nascere a Modena una Scuola di pallavolo. Per dare ancora più valore all'idea, mi presentai con il logo che avevo disegnato la notte precedente e che avrebbe dovuto rappresentare la Scuola. Tra un bicchiere di Lambrusco e piatti di tortellini affioravano alla mente i ricordi di tanti anni trascorsi insieme a schiacciare palloni in giro per il mondo. Ci raccontavamo quello che già conoscevamo, ma ci faceva piacere riascoltare i nostri racconti. Poco dopo, nel settembre del 1985 partiva l'attività della "Prima Scuola di Pallavolo di Andrea Nannini e Rodolfo Giovenzana". La Scuola è a numero chiuso, non più di 25 ragazzi/e ed è subito sold out». Giovenzana racconta come è nata questa scuola che adesso ha 1500 fra ragazzi e ragazze, un ottantina di squadre. Circa 130 sono i tecnici e i dirigenti. «È la cosa che ci rende ancora più orgogliosi è che con le nostre cooperative sociali abbiamo 12 persone assunte a tempo



## SITTING VOLLEY

### A Flano Romano la prima edizione della Coppa Italia

◀ (a.fr.) Fino a domenica, al Palazzetto dello Sport di Flano Romano (Roma), si tiene la prima edizione della Coppa Italia di sitting volley tra le 4 migliori squadre d'Italia, maschili e femminili, con la formula delle Final Four. Si punta così ad ampliare il movimento.  
**Uomini. Domani:** Fonte Roma Eur-Brambata Groupama (ore 16.30), Nola Città dei Gigli- Renew-co Feriana (18.30); **domenica:** 3°-4° posto (9), finale (11).  
**Donne. Domani:** Punta alla Zero Parma-Nola Città dei Gigli (16.30), Dream Volley Pisa-Roma Sport Academy (18.30); **domenica:** 3°-4° posto (9), finale (11).

indeterminato» racconta l'ex azzurro, da giocatore azzurro a Montreal 1976 quando l'Italia per la prima volta andò ai Giochi.

#### Difficoltà

Non è sempre stato un percorso in discesa, anzi. Ma oggi lavorare coi giovani è diventata un'altra delle eccellenze del territorio modenese. Perché attorno alla scuola di Pallavolo Anderlini (il nome deriva dallo storico allenatore) è sorto un network di società collegate. «Che raccoglie fra 12 e 15 mila tesserati. Perché oggi più che mai è importante lavorare con e per i giovani. Tre sono i poli educativi della nostra società: famiglia, scuola e sport. E più che mai oggi. La funzione sociale dello sport è determinan-

**In Etiopia**  
 Un filo e una palla: a volley si gioca anche così con i bambini del progetto portato avanti da Anderlini in un villaggio in Etiopia

te. Sia chiaro, non parlo della costruzione o della scoperta del campione. Quello alla fine arriva al primo livello comunque. Parlo invece di tutti coloro che campioni non lo diventeranno mai».

### Barcellona

«La soddisfazione più grande di questi anni? È stato quando ci hanno invitato a Barcellona. Parlavano le scuole di sport, una era il Barça calcio, poi c'eravamo noi... Quando abbiamo cominciato, non me lo sarei certo mai immaginato». Come non si sarebbe immaginato che fra pochi giorni sarà di nuovo in Etiopia, nel piccolissimo villaggio di Shalalla a qualche ora di auto da Addis Abeba, dove la Scuola di Pallavolo Anderlini aprirà una "succursale" africana. «Nell'ambito di un progetto molto più ampio che vuole aiutare tutta la comunità - continua Giovenzana -. È chiaro che lo sport non è la priorità principale di una comunità che ha il problema di mettere assieme il pranzo con la cena. Dove i bambini quando non vanno a scuola sono impiegati fin da giovanissimi nella pastorizia, nella raccolta della legna, oppure per andare a prendere l'acqua al pozzo distante a volte anche diverse ore. La nostra idea è quella di individuare due allenatori (pagati) che sappiano raccogliere un po' di ragazzi e ragazze, abbiamo già individuato un'area vicino alla chiesa dove il campo da pallavolo c'è già. C'è l'ambulatorio, l'asilo e poco

distante l'altra iniziativa su cui lavoriamo da tempo. Una mucca per l'Etiopia. Abbiamo parlato con gli anziani e costruito la stalla aggregandoci a un progetto di due Onlus che da anni operano in questo Paese, Parma per gli Altri e Modena per gli Altri. Finalmente, dopo diversi viaggi e molte discussioni siamo arrivati al dunque. Entro la primavera comprenderemo le prime due mucche che finiranno per essere una ricchezza di tutta la comunità. Perché ovviamente abbiamo anche trovato persone che se ne prenderanno cura, che con il latte sfameranno i i bambini... Questo sarà solo il primo passo perché abbiamo idea di ingrandire la "mandria" in modo da allargare sempre di più questo circolo virtuoso. Non qualcosa che cala dall'alto, ma qualcosa di condiviso con loro. In modo che se ne facciano carico e che questo sia un nuovo punto di partenza. Non solo alimentare e sportivo, ma anche culturale. Nella vicina scuola dove abbiamo fatto negli anni passati i primi corsi di volley, adesso ci chiedono se riusciamo ad implementare una biblioteca scolastica con nuovi libri. Insomma le idee sono tante come la nostra energia. Vogliamo aiutare a realizzarle con l'aiuto di tutti...». Quanta strada ha fatto la scuola di Pallavolo Anderlini da quella cena davanti a un piatto di tortellini...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEMPO DI LETTURA 3'42"

Una tradizione che si rinnova dal 2004

## Bergamo: dodici mesi

## di beneficenza per le donne

Riecco il calendario: quest'anno il classico appuntamento del club targato Zanetti è a favore di "Salute Donna onlus"

di Federico Errante - BERGAMO

Il Volley Bergamo - per il 15° anno - va ancora dritto al cuore della solidarietà. Il calendario che immortala negli scatti del fotografo Antonio Finazzi giocatrici e staff è una nobile tradizione, iniziata nel 2004. Da allora la raccolta ha fruttato oltre 181.000 euro che, di anno in

anno, sono stati destinati a progetti delle onlus che operano sul territorio. Mese dopo mese, da sfogliare il mix tra fascino, glamour e solidarietà che per la nuova edizione si traduce ne "Il Bello delle donne". Dal sorriso di Malwina Smarzek a gennaio fino a quello di dicembre di Annie Mitchem per chiudere con il presidente Luciano Bonetti



Sorriso La brasiliana Samara

che esibisce le polaroid di ciascuna delle sue giocatrici: «La finalità di questo progetto - ha detto il patron - è da sempre quella di restituire al territorio una parte che lo stesso ci dà».

### Ricavato

Il ricavato andrà a Salute Donna Onlus, punto di riferimento attraverso il quale le donne colpite da patologia tumorale possono trovare supporto psico-oncologico ([www.salutedonnaonlus.it](http://www.salutedonnaonlus.it)). Da Angelina Gruen tra i giocattoli a Jenny Barazza Biancaneve, da Francesca Piccinni corsara a Enrica Merlo

Trilly, a Diouf sulla cover del Time o a Lo Bianco nei panni di Carole Bouquet fino alle ultime edizioni, una contro la violenza sulle donne e nel 2019 alla Street Art. I calendari 2020 saranno disponibili al Pala Agnelli dal match con Brescia (sabato 14). Un impegno che si traduce nelle copertine patinate, mezzo per ricordare quotidianamente quanto fare del bene attraverso lo sport assuma un valor ancor più significativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 1'15"



Per le donne Sara Loda d'autunno

VENERDÌ 6 DICEMBRE 2019  
CORRIERE DELLO SPORT - STADIO

# NOI, NEMICI DEL RAZZISMO

**Un attacco violento e strumentale ai danni  
del Corriere dello Sport-Stadio.**

**Ma la storia dimostra che questo giornale si batte  
da sempre contro ogni forma di discriminazione.**

**A**ccusati da un grottesco tribunale popolare, siamo stati squalificati per un mese dalla Roma e dal Milan. Sembra uno scherzo, invece è tutto vero. Fino a gennaio non potremo più entrare nelle case dei due club a trazione americana. Perché? Il nostro titolo di ieri mattina, completamente travisato passando da una tastiera all'altra come in una web tv senza cavi, ha attirato l'attenzione internazionale e dato voce al livore di chi, per malafede o ignoranza, o al limite per la pigrizia di non voler leggere, ha pensato che l'espressione «Black Friday» associata alle figure di Lukaku e Smalling, due protagonisti annunciati di Inter-Roma, in programma oggi, venerdì appunto, contenesse un significato razzista.

Sarebbe bastato appunto spulciare l'occhiello e il cataratto, che nel gergo giornalistico sono le parole scritte rispettivamente sopra e sotto al titolo principale, per capire che il Corriere dello Sport-Stadio non voleva in alcun modo denigrare, o peggio deridere, i calciatori. Semmai rimarcare l'importanza, utilizzando un'espressione assai comune nei centri commerciali, come esempio virtuoso di integrazione. Il proposito era associare la centralità tecnica dei due professionisti al valore di due uomini impegnati contro ogni forma di discriminazione. L'articolo, richiamato in prima pagina, a firma di Roberto Perrone addirittura sottolineava il ruolo di Lukaku e Smalling come testimonial contro i "buu" da stadio.

Invece in mattinata, dopo qualche post su Twitter dei soliti professionisti dell'odio, la Roma ha incendiato il web attraverso il profilo inglese controllato dal direttore dell'area digital, Paul Rogers, diventato famoso su questi schermi quando negò di essere se stesso per sottrarsi alle domande del nostro inviato a Lon-



#### La nostra prima pagina di ieri mattina

**Titolo: "Black Friday".**  
**Occhiello: "Lukaku e Smalling, ex compagni allo United e oggi idoli di Inter e Roma. Ecco la sfida nella sfida di domani: scudetto e Champions in offerta".**  
**Sommario: "Hanno imparato a stimarsi, hanno preso posizioni forti contro il razzismo, sono i simboli di due squadre che rispetto all'anno scorso hanno 8 punti in più. E non vogliono perderli". Basta leggere, tutto qui. E saremmo noi i razzisti?"**

## Il titolo "Black Friday" di ieri in prima pagina, che sottolineava anche nei sommari il valore e il ruolo sociale di Lukaku e Smalling, è stato avvelenato dalla superficialità e dalla malafede di social e siti, pronti a travisarne il messaggio

dra. Da quel momento, è partita il linciaggio. È stato bravo Fonseca, l'allenatore di una società che ha cavalcato l'onda di malessere, a rispondere con equilibrio: «So che non voleva essere un titolo razzista, ma sono state parole poco felici». Non avrebbe potuto, del resto, delegittimare l'assalto di Rogers, ma ha saputo distinguersi con stile dal marasma. Lo stesso hanno fatto alcuni media, come il sito de Il Foglio che ha intervistato il nostro Perrone e ha difeso la nostra scelta: "Evviva il Black Friday" titolava il pezzo firmato da Giovanni Battistuzzi. Anche alcuni conduttori di pro-

grammi radio e tv come Giuseppe Cruciani e Giovanni Capuano si sono schierati dalla nostra parte. Non ci saremmo mai aspettati di ricevere solidarietà per una pagina così normale.

Il resto del popolo dei social ha preferito sovvertire la realtà pur di alzare i toni della protesta. C'è chi ha chiesto

le dimissioni del direttore Ivan Zazzaroni, chi ha auspicato la chiusura di un quotidiano che ha una storia lunga quasi un secolo. Eppure nessuno ha detto una parola negli scorsi mesi, quando il Corriere dello Sport-Stadio ha preso posizioni molto dure contro il razzismo, appoggiando le istanze dello stesso Lukaku e di Balotelli, plaudendo alle iniziative dei club (la Roma in primis) che stigmatizzavano gli episodi di razzismo, chiedendo a gran voce un intervento dalla Lega che alla fine è arrivato, sia pure in ritardo. Ma questo non faceva notizia.

Pa molta più notizia che la

**Sul web un grave linciaggio morale ripreso negli States anche dalla Cnn**

Roma e il Milan scrivano un comunicato congiunto chiudendo ai nostri giornalisti i centri sportivi di appartenenza. Avete idea di quanti "like" si possono conquistare sui social andando contro un giornale? Strategia facile e un po' vetusta: "dagli all'untore" era un'espressione manzoniana. E' curioso che, come in una punizione scolastica, le società stabiliscano che sì, il titolo è razzista, ma poi in realtà non siamo così male, perciò possiamo rientrare in campo a gennaio, dopo un mese di sospensione. Ringraziamo per l'indulto anticipato. E ricordiamo alla Roma, la quale assicura di non volerci più fornire interviste, che l'ultimo colloquio autorizzato, con tanto di interprete e due professionisti dell'ufficio

stampa a vigilare sui contenuti, risale all'aprile 2018 (Cengiz Under), poco prima della semifinale di Champions contro il Liverpool: insomma, se non volete parlare con noi perché non sapete accettare la nostra libertà di critica, il Black Friday non c'entra. E' meglio chiamarlo Black Out.

Nei clima delirante della giornata, con collegamenti della Cnn e centinaia di righe scritte da siti inglesi, tedeschi, spagnoli, Fiorentina e Borussia Dortmund, hanno commentato per ultimi la vicenda i due calciatori coinvolti. Sempre attraverso i social, Lukaku ha parlato di «titolo più stupido che abbia mai visto» mentre Smaling ha parlato di prima pagina «insensibile e sbagliata» richiamando i nostri giornalisti a «prenderci le proprie responsabilità». Per loro, che sono professionisti straordinari, siamo sinceramente dispiaciuti: non era nostro intento ferirli, semmai esaltarli. Perciò continueremo a combattere il razzismo. E l'ignoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

## Razzisti a chi?

di Ivana Zanagnoli

**B**lack Friday, per chi vuole e può capirlo, era ed è solo felogio della differenza, l'orgoglio della differenza, la ricchezza magnifica della differenza. Se non lo capisci è perché non ce la fai o perché ci fai.

Black Friday è il titolo innocente di un quotidiano, il nostro, che da quasi un secolo difende con ostinazione e passione, semplicemente passione, i valori dello sport, del calcio. Eppure è stato trasformato in veleno da chi il veleno ce l'ha dentro. È un titolo innocente, lo ribadisco, peraltro sostenuto da interi passaggi non equivocabili ("alla faccia degli scemi che fanno 'ben', domani tutti dovremmo fare 'oooh'"; "Lukaku e Smaling uniti nel combattere il razzismo"). È il titolo di una testata che proprio nelle ultime settimane si era distinta per le campagne antirazziste (7 articoli consecutivi al venticinque del vice direttore Barbano, interviste mirate e tanto altro). Nonostante tutto questo si è scatenato un linciaggio senza precedenti.

Ma dove siamo arrivati? Cosa siamo diventati? Le battaglie contro il razzismo sono una cosa molto seria. Le esibizioni muscolari di chi ha ben altro da farsi perdonare e si associa agli odiatori del web dicono a quale livello sono scesi certi vertici a punta rovesciata; sono ipocriti perbenisti sollecitati da comunicatori incapaci, soci di quei figuri già esibiti in legacalcio con il furto di telefonate "compromettenti". Virtuosi di comodo, degni della definizione di Sciascia a loro adattata: razzisti professionisti dell'antirazzismo.

Lo ammetto: ieri, dopo aver letto i primi commenti, ho sorriso incredulo. Ma in seguito la cosa è montata in modo intollerabile, spregevole. Traduzioni evitate da chi si è fermato al titolo - quello, sì, tradotto e reale -; indignazioni di facciata, semplificazioni, manipolazioni, copie e incolla. I socialisti hanno tentato di risalire la corrente del moralismo d'accanto e dell'ipocrisia. C'è addirittura chi ha trovato offensivo il collegamento tra la frase "Champions e acudeno in offerta" e i due protagonisti esaltati in ogni riga, in ogni pezzo, soprattutto per la lotta al razzismo. Solo quattro società di A hanno postato tweet di solidarietà a "virtuose" che nel nostro caso non potevano esserlo. Una di queste ci ha squalificato fino a fine anno (cartellino giallo) ricordando però che siamo un giornale dai toni antirazzisti.

Attenzione: anche nella vita esiste il Vax.





Inter  
@Inter



Il calcio è passione, cultura e fratellanza.  
Siamo e saremo sempre contro ogni forma di discriminazione  
#BUU #BrothersUniversallyUnited #NoToDiscrimination #FCIM

♥ 3.325 11:12 - 5 dic 2019



💬 868 utenti ne stanno parlando



**I CLUB-** I primi a esprimere il proprio disappunto sono stati due club di Serie A: la Roma (la squadra di Smalling) e il Milan. “Crediamo che tutti i giocatori, i club, i tifosi e i media - scrivono in un comunicato congiunto le due società - debbano essere uniti nella lotta contro il razzismo nel mondo del calcio ed è responsabilità di tutti noi essere estremamente precisi nella scelta delle parole e dei messaggi che trasmettiamo”. Giallorossi e rossoneri hanno aggiunto alle parole una sorta di simbolico “provvedimento disciplinare”: fino a fine anno, accesso interdetto ai giornalisti del Corriere dello Sport nei centri sportivi dei due club. La Roma, nel profilo Twitter in inglese, ha aggiunto che nessuno al mondo si sarebbe sognato di fare un titolo del genere. E il Milan, che già nella scorsa stagione era stato in prima linea nella lotta al razzismo per gli episodi che hanno colpito Bakayoko e Kessie, ha ribadito: “Non sono più tollerabili superficialità e ignoranza sul tema del razzismo. Non resteremo più in silenzio davanti a questo problema”. Ovviamente è intervenuta anche l'Inter, la squadra di Lukaku: “Il calcio è passione, cultura e fratellanza. Siamo e saremo sempre contro ogni forma di discriminazione”, il commento del club nerazzurro. “Senza parole”, ha fatto eco la Fiorentina, pubblicando a sua volta sul profilo Twitter ufficiale la copertina del Corsport.



## Serie A: 15ª giornata

### Serie A: la classifica



In seguito alla prima pagina con il titolo BLACK FRIDAY associata a una foto di Smalling e Lukaku, l'AS Roma e il @ACMilan hanno scelto di negare al Corriere dello Sport l'accesso al centro sportivo.

Il comunicato: [asroma.com/it/notizie/201...](https://asroma.com/it/notizie/2019-12-05)



7.249 likes 18:33 - 5 dic 2019

2.619 utenti ne stanno parlando

**I GIOCATORI**– Poi è stata la volta dei diretti interessati.

Lukaku, che già in passato aveva denunciato il problema razzismo, scrive: "Invece di concentrarsi su una sfida tra due squadre, il Corriere dello Sport esce con il titolo più stupido

che io abbia mai visto nella mia carriera. Voi continuate ad alimentare il pensiero negativo e il problema sul razzismo, invece di parlare di una partita bellissima che verrà giocata a San Siro tra due grandi club. La cultura è la chiave. Voi del Corriere dello Sport dovrete fare un lavoro migliore a riguardo. Grazie a tutti i tifosi e ai giornalisti per il supporto e concentriamoci sul match di domani". Twitta anche Smalling: "Avrei voluto spendere la giornata concentrandomi sulla partita di domani ma è importante riconoscere che quello che è successo stamattina è sbagliato e molto insensibile. Spero che i redattori coinvolti in questo titolo si prendano le proprie responsabilità e capiscano il potere che hanno attraverso le loro parole e l'impatto che potrebbero avere. Un grande grazie alla Roma per il supporto. Ora facciamo iniziare la battaglia, forza Roma!"

♥ 54.100 18:28 - 5 dic 2019 ⓘ  
 💬 9.376 utenti ne stanno parlando >

 **Chris Smalling** ✓  
 @ChrfsSmalling 



Whilst I would have liked to spend the day focusing on the big game tomorrow, it is important that I acknowledge that what occurred this morning was wrong and highly insensitive.

I hope the editors involved in running this headline take responsibility and understand the power they possess through words, and the impact those

♥ 37.900 18:12 - 5 dic 2019 ⓘ  
 💬 4.402 utenti ne stanno parlando >

**LA REPLICA DEL DIRETTORE**— Ivan Zazzaroni, direttore del Corriere dello Sport, ha spiegato la scelta in un editoriale sul sito del quotidiano: “Piattaforme digitali? Direi pattumiere. Truccate da rancori nobili. Sdegno a buon mercato. Un bel pensiero al giorno toglie il medico di turno. Eserciti di benpensanti di questi tempi affollano il web per tingersi di bianco le loro anime belle — è la nota del direttore —. Individuato il razzista di turno, vai, due colpi alla tastiera e via la macchia, ti senti un uomo migliore in un mondo

microscopico miriade del razzismo degli altri razzisti. La suburra mentale dei moralisti della domenica, quando anche giovedì è domenica. "Black Friday", per chi vuole e può capirlo, era ed è solo l'elogio della differenza, l'orgoglio della differenza, la ricchezza magnifica della differenza. Se non lo capisci è perché non ce la fai o perché ci fai. Un titolo innocente viene trasformato in veleno da chi il veleno ce l'ha dentro".



**Corriere dello Sport** @CorSport

"L'elogio della differenza" | di Ivan #Zazzaroni  
corrieredellosport.it/news/calcio/20...



**L'elogio della differenza**  
corrieredellosport.it

152 12:58 - 5 dic 2019 ⓘ

704 utenti ne stanno parlando >

**LA DIFESA DELL'ODG-** Sulla vicenda è intervenuto anche l'Ordine dei giornalisti. "Tutto quello che la Lega calcio non ha fatto e non fa contro il razzismo, con cori indecenti che impunemente si ascoltano negli stadi senza che mai una partita sia stata definitivamente fermata e senza significative sanzioni per le curve - è il parere di Carlo Verna, presidente del consiglio nazionale - ora si traduce in una (presunta) 'esemplare' squalifica per dei giornalisti che nessuna

responsabilità avrebbero, ammesso che i loro capi avessero sbagliato. La sfida che lanciamo, come giornalisti, è la tolleranza zero su qualsiasi atteggiamento discriminatorio".



Gasport

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Raccomandato da @utbrain |▶



**GQ - SPORT**  
Kristian Shevchenko gioca



**POLONIA TRAVEL**  
Viaggia in Polonia in



**VOLKSWAGEN**  
Volkswagen Transporter

# *Il colore della pelle*

di Michele Serra

---



**P**oiché il razzismo è soprattutto cretino, l'antirazzismo deve cercare di essere intelligente: altrimenti perde il suo fondamentale vantaggio. Ho dato una prima occhiata, poi una seconda, poi una terza alla prima pagina del *Corriere dello sport* accusata di razzismo. Il titolone "*Black Friday*", che presentava Inter-Roma esaltando il duello tra due star afro-europee del match, l'interista (belga) Lukaku e il romanista (inglese) Smalling, di razzista non aveva né il tono né l'intenzione. Era semmai un titolo incauto, che maneggiava una materia incandescente con festosa

leggerezza. Ma il razzismo è ben altra cosa. Gli unici che hanno il diritto di risentirsi sono i due diretti interessati. Molto meno le società di calcio e le istituzioni sportive italiane, che per lunghi anni hanno sopportato di tutto (svastiche, antisemitismo, saluti romani, il verso della scimmia contro i calciatori "negri", sghignazzi su Anna Frank) quasi senza battere ciglio. Quanto all'uso del nero nel titolone, se la sola maniera per dimostrare che non esiste discriminazione o pregiudizio è non fare alcun cenno al colore della pelle, significa che discriminazione e pregiudizio sono ancora fortissimi. Diceva una vecchia battuta (forse di Lenny Bruce) che il razzismo sarà finito quando potremo dire senza problemi che anche un nero può essere stronzo. In questo caso siamo molti passi indietro: desta imbarazzo anche dire che due neri sono bravissimi.

Non so se aiuta a chiudere l'incidente, ma come colonna sonora suggerirei James Brown: "*Say it loud, I'm black and I'm proud*". Dillo forte, sono nero e ne sono fiero.

[Simone Vacatello](#)

Giornalista, autore, narratore

[SPORT & MILIARDI- 6 DICEMBRE 2019](#)

## *Corriere dello Sport, se ancora serve spiegare perché quel titolo è razzista chiediamoci perché*

Se un quotidiano sportivo, alla vigilia di un ipotetico incontro tra **Juventus e Roma**, magari a ridosso delle festività natalizie, pubblicasse sul paginone una foto che vede **Cristiano Ronaldo e Lorenzo Pellegrini** ai lati opposti dell'immagine, nessuno ci vedrebbe niente di male, ci troveremmo di fronte a una gestione grafica quasi scontata del testo. Se però il titolo di questo pezzo fosse **'Bianco Natale'**, più di un lettore si gratterebbe la testa, probabilmente criticerebbe il poco sforzo di fantasia o faticerebbe a capire il nesso tra i due campioni e la ricorrenza di turno, al di là dell'avvicinarsi della data rossa sul calendario. **Nessuno ci vedrebbe niente di peculiare**, e in generale non si troverebbe l'associazione rilevante. Questo perché Cristiano Ronaldo e Lorenzo Pellegrini, proprio come la stragrande maggioranza dei lettori dei giornali sportivi in Italia, sono entrambi **maschi e bianchi**, ovvero appartenenti a identità di genere ed etnie *dominanti* nel loro territorio di attività e influenza. Non fa notizia dire di due corpi bianchi *che sono bianchi*: è **ridondante e scontato**, perché è bianca anche la stragrande maggioranza del pubblico a cui il giornale si rivolge.

Se invece su un quotidiano si confrontano due atleti del calibro internazionale di **Romelu Lukaku e Chris Smalling** apponendo al pezzo il titolo **'Black Friday'** – che piaccia o meno, e a prescindere dal contenuto dell'articolo così come dalle intenzioni dell'autore – si sta sottolineando consapevolmente la presenza di una minoranza etnica al centro di una questione sportiva, mettendo testualmente in evidenza non la loro contrapposizione atletica, ma il colore della loro pelle. Ne consegue dunque che si sta **mercificando** una divergenza dal modello etnico dominante, col pretesto del discorso sull'agone sportivo.



Il fatto che sia ancora necessario chiarire il perché un titolo del genere possa essere considerato foriero di considerazioni razziste è **il sintomo** che c'è qualcosa, a proposito del discorso discriminatorio, che proprio non riesce a entrare nella testa di una certa maggioranza bianca e privilegiata, per di più in Paesi che, il più delle volte, non hanno evidentemente esorcizzato ancora tutti gli spettri del loro passato colonialista.

Il discorso discriminatorio, o ciò che più comunemente viene ascritto al *refugium peccatorum* del termine *razzismo*, non nasce e muore **in un gesto discriminatorio**, non si esaurisce in un'azione che prevede il danno a un essere umano appartenente a un'etnia non dominante su un dato territorio, ma vibra, prospera e si propaga principalmente in tutti quei pensieri che prevedono il riconoscimento di **una differenza** anche terminologica tra due etnie. Non esistono atti razzisti che siano nati da pensieri non razzisti, sono semmai gli ultimi a generare i primi.

Lukaku e Smalling, con buona pace dei titolisti di certi giornali, non sono *due atleti neri* che si sono schierati contro il razzismo, **ma due atleti – punto –** che si sono schierati **contro il razzismo**. Sottolineare il fatto che la loro pelle sia nera, magari associandolo a una ricorrenza commerciale che strizza l'occhio al consumatore, se non è un gesto razzista nelle intenzioni, è comunque un gesto che nasce da un pensiero contingentemente razzista. Lo è perché viene da titolisti bianchi residenti in un Paese a maggioranza bianca. Ma soprattutto lo è perché offende chi non si riconosce in questa maggioranza, in quanto **fonte di privilegio**.

Questo può suonare come un discorso censorio, moralista, vagamente repressivo, in realtà la questione è molto più semplice di così: basta chiedere ai diretti interessati **cosa pensano del titolo** che li riguarda. Entrambi, dai loro social, hanno reagito **stigmatizzando** l'episodio e parlando esplicitamente di "titolo stupido che alimenta negatività e razzismo" e di gesto "sbagliato e altamente insensibile".

Non è necessario **compiere gesti razzisti per avere pensieri razzisti**, è necessario mettere in discussione ciò che pensiamo non lo sia, quando chi si sente discriminato ci mette a parte dei suoi sentimenti. È necessario assumersi la responsabilità delle proprie parole ed essere pronti ad ammettere di aver sbagliato, di aver sottovalutato la questione, di non essere *ancora* pienamente consapevoli di ciò che il razzismo implica. È come se ci fosse un errore di prospettiva, come se si pensasse che la direzionalità di un gesto o pensiero razzista debba essere necessariamente attiva, e cioè diretta da chi lo compie a chi lo subisce. Non è così, il più delle volte è **una questione allo specchio**, generata

dalla dignità lesa di chi il gesto, così come il pensiero, lo subisce. È la prospettiva a essere distorta, e lo è perché gran parte delle persone che si ritrovano a sminuire l'episodio hanno raramente subito del razzismo a causa della loro etnia di riferimento. Banalmente, *non sanno del tutto di cosa si parla*.

Una reazione del genere ricorda i tempi (ma sono davvero finiti?) in cui mediaticamente si accusava **Mario Balotelli** di non assumere comportamenti atti a farsi accettare, manifestamente desiderosi di guadagnarsi l'integrazione. Anche i più distratti ammetteranno che un pensiero del genere prevede che l'*essere umano* Mario Balotelli partisse da **una condizione di svantaggio** nel Paese in cui è nato e vive, quasi come se avesse un qualcosa da farsi perdonare: **il colore della pelle**.

Il titolo che riguarda Smalling e Lukaku non sarà mosso dallo stesso sentimento, ma nasce dallo stesso pensiero **sbilanciato, decentrato, superficiale e privilegiato**.

Poi si può rispondere che le battaglie razziste sono altra cosa, ben più seria di **un titolo di giornale**. Molto bene, in quel caso avremmo il direttore, bianco, di una testata sportiva – uno che difficilmente avrà subito discriminazioni per il colore della propria pelle -, che pontifica sulla serietà della questione discriminatoria all'indirizzo di due atleti appartenenti a etnie di minoranza sul suo territorio di nascita. Se non si riesce a trovare paradossale una situazione del genere, la strada verso la consapevolezza è ancora faticosamente lunga.

LETTERE ALLA GAZZETTA



**PORTOFRANCO**



di Franco Arturi [arturi@rcs.it](mailto:arturi@rcs.it) | [portofranco@rcs.it](mailto:portofranco@rcs.it)

## No al razzismo, okay Ma c'è altro da fare

**I** presidenti hanno ammesso di aver sottovalutato il problema del razzismo nel calcio: evviva. Ma negli stadi ci sono molti altri problemi da affrontare, dall'espulsione dello Stato dalle curve in giù: aspetteremo anni per nuove autocritiche?

**Antonio Portieri**

La Gazzetta e Sebastiano Vernazza hanno già commentato, con un applauso, l'iniziativa, che definirei culturale, sul

razzismo. Ma lei ha ragione: bisogna andare molto oltre. C'è una serie di comportamenti inopportuni, intimidatori e incivili che, razzismo a parte, fanno dei nostri stadi luoghi vietati ai minori e alle famiglie. E lì che bisogna intervenire in modo altrettanto deciso, partendo da altre operazioni-verità. Il tema non è soltanto etico, naturalmente: la Premier League negli anni 80 era un campionato molto meno attrattivo del nostro. Un grande calciatore inglese veniva portato nella Serie A



**A San Siro** La campagna contro il razzismo dell'Inter della scorsa stagione

con facilità, se ritenuto all'altezza. Qualche decennio dopo siamo stati raggiunti, superati e staccati. Il primo motivo è quello dell'immagine che danno gli stadi inglesi durante le partite: scale sgombre, spettatori seduti ordinatamente, gente a pochi metri dai giocatori senza barriere, stadi accoglienti, possibilità di portare per strada i colori «contro» senza rischiare nulla. Da lì, un po' alla volta, è scaturita la cascata di quattrini che ha successivamente fatto la differenza anche nei risultati e

nella qualità del gioco. Bensì ripulire gli stadi dai buu razzisti, ma faremo e diremo finalmente qualcosa se decine di migliaia di spettatori insulteranno i portieri avversari a ogni rinvio? Tollereremo ancora l'appalto esclusivo delle curve agli ultrà? Avremo sempre steward imbelli e impossibilitati a tenere davvero l'ordine? Offriremo ancora servizi interni indecenti? C'è tutto un modo di fare il tifo «all'italiana» che va rivisto perché è troppo spesso intossicato e malato. È

anche su questi temi che deve partire una campagna culturale, dalla quale finora si sono astenute sia la Lega che la Federazione e lo stesso Coni. Mettiamoci anche la nuova «Sport e Salute», ancora mai sentita su questi temi. Aspettiamo parole e proposte concrete, anche sul versante preventivo. Lo ribadiamo qui: se i dirigenti del grande calcio desiderano un progetto educativo, rivolto ai ragazzi (cioè ai frequentatori degli stadi di domani) e alle loro famiglie, lo possiamo fornire noi belli e pronti. Si chiama «lo tifo positivo» ed è conosciuto in tutta Europa. Chiamateci pure in redazione, amici, vi forniremo tutte le indicazioni del caso. E nel frattempo vi lanciamo una sfida: facciamo insieme, in una giornata di campionato, un evento all'insegna del tifo pulito? Anche su questo versante avremo qualche suggerimento pronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Generiamo risorse e valore, siamo un'eccellenza del Paese»

Il presidente federale Gravina illustra

il quarto Bilancio integrato

«Adesso via alle priorità: la scuola, la salute e l'inclusione sociale»

di **Andrea Pugliese** - ROMA

**L'**impatto socio-economico è di oltre 3 miliardi di euro e già questo basterebbe per intuirne il suo peso specifico. Ma poi è tutto il resto che sorprende, a prescindere da alcuni indicatori macroeconomici come il fatturato (4,7 miliardi di euro l'anno, il 12% del Pil del calcio mondiale è prodotto in Italia) e la contribuzione fiscale e previdenziale (1,183 miliardi euro nel 2017-18, 11 miliardi in 11 anni). Perché poi ciò su cui la Figc sta costruendo le linee guida del suo futuro sono concetti come salute, inclusione, valore e strategia. Il tutto è stato illustrato con il 4° Bilancio Integrato, quello relativo alla stagione 2017-18. Con una premessa, quella del presidente federale Gabriele Gravina: «Il calcio è una delle eccellenze del Made in Italy. Siamo una realtà centrale nel processo di responsabilità e modernizzazione del paese».

## Tra numeri e pilastri

Il bilancio federale si basa su cinque capitoli (economico, produttivo e naturale, umano,

intellettuale e organizzativo e infine sociale e relazionale) che finiscono con sviluppare cinque attività: sportiva, di sviluppo del calcio, di inclusione sociale, di sviluppo della brand identity e di gestione e organizzazione interna. Tutto questo per cercare di soddisfare 32 milioni di tifosi e quasi 1,4 di tesserati, tra cui oltre 833mila under 20 (con un'incidenza sulla popolazione italiana del 20% di calciatori tra i 5 e i 16 anni) e oltre 60mila nati all'estero (+35% rispetto al 2009: Gambia, Romania, Senegal e Nigeria i paesi con le maggiori percentuali di crescita). Con un'attenzione particolare allo sviluppo del calcio femminile (quasi 26mila tesserate, +39,3% sul 2009), della formazione dei tecnici (91.382, +2,9% sull'anno precedente), della scuola (coinvolti quasi 200mila studenti e 4.140 scuole) e dell'inclusione sociale (ad esempio attraverso il progetto Rete1, rivolto ai minori stranieri non accompagnati dai 15 ai 22 anni). Insomma, un mondo di 570mila gare che da solo - rispetto alle 45 federazioni affi-

## DI CHE COSA PARLIAMO

Ieri è stato presentato il 4° Bilancio Integrato della Figc, basato sul criterio della trasparenza verso i propri stakeholder. Il primo fu pubblicato nel 2015 al posto del Bilancio Sociale, inaugurato nel 2011. Con il presidente federale Gabriele Gravina c'erano anche il presidente di Sport e Salute Rocco Sabelli e il vicepresidente del Coni Franco Chimenti.



llate al Coni - incide per il 24% degli atleti tesserati e per il 22% delle società affiliate.

### Tra scuola e Var

E allora ad esserne contento è soprattutto lui, Gabriele Gravina, che poi di questa barca è il timoniere. «Il nostro è un sistema che genera un valore straordinario - dice il presidente federale -. Al di là dei numeri, è il perimetro ciò che ci interessa davvero. E in quel perimetro c'è voglia di difendere il mondo del calcio e dimostrare che tipo di veicolo sia dal punto di vista della socializzazione. Ma da ora in poi l'obiettivo è quello di investire sempre di più in tre macroaree: il rapporto con la scuola - che per noi è sempre più strategico -, la tutela della salute e la responsabilità sociale». E, appunto, è proprio l'ingresso nelle scuole il prossimo passo («Il nostro progetto prevede che gli istituti abbiano squadre, presidenti, allenatori propri, i ragazzi si dovranno autogestire»), esattamente come la voglia di continuare a investire nelle tecnologie. Per lo sviluppo del sito, dei social e del

fan engagement. Ma anche per il miglioramento del gioco del calcio. Ecco perché, a fine presentazione Gravina ha risposto anche a distanza a Aleksander Ceferin, il presidente dell'Uefa che due giorni fa ha bollato la Var come "un grande casino". «Non commento le sue parole, mi limito ad una riflessione - ha detto Gravina -. Oggi la Var credo sia testimonianza della modernità dei tempi, non si può pensare di poter tornare indietro. Dobbiamo continuare a sviluppare il processo evolutivo del mondo del calcio e la Var fa parte proprio di questo processo. Va migliorata, ma il calcio ha bisogno di certezze e non si può più tornare nelle zone grigie». Esattamente come la Fifa non intende arretrare nel suo processo di crescita. Del resto, anche i circa 780 milioni di telespettatori generati come audience dei suoi eventi sono la testimonianza di come la strada tracciata sia quella giusta. In attesa, poi, di Euro 2020...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 3'15"

# SLA, NUMERI SHOCK

## IL CALCIO SI INTERROGA

di Mario Farnesella

**P**arte da un braccio o da una gamba che formicola, poi come un "parassita" conquista via via tutti i muscoli del corpo colpendo i neuroni neuro-motori. Infine lascia funzionante coscienza e intelligenza, ma le imprigiona in una gabbia senza possibilità di espressione. La gabbia è il corpo stesso, quel corpo che agile e scattante giocava a pallone, e bene, in alcuni dei malati di sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Alcuni. Ma non pochi, tanti da completare due squadre, panchine incluse. Può essere fulminante, con sopravvivenza media tra i 3 e i 5 anni, o a lenta agonia, 10-15 anni di sopravvivenza media.

Ultimo campione ucciso dalla Sla è Giovanni Bertini, un ex difensore, di quelli tosti, degli anni '70. Gli venne diagnosticata la sclerosi laterale amiotrofica nel giugno 2016. La lista di giocatori sconfitti dalla Sla si arricchisce così della 32ª vittima dagli anni '60 a oggi (Borgonovo e Signorini i più famosi). Quaranta calciatori se si parte dal 1941. Uno studio scientifico portato avanti negli scorsi mesi dall'Istituto Mario Negri di Milano ha evidenziato che nel mondo del calcio i malati di Sla sono 6 volte di più rispetto alla popolazione generale. A queste conclusioni i ricercatori milanesi sono giunti dopo aver spulciato i curricula di oltre 25.000 ex calciatori professionisti italiani, in attività durante un periodo lungo quarant'anni: tra il 1959 e il 2000. L'analisi del loro trascorso, incrociata con i dati clinici di chi ha sviluppato la Sla, ha permesso ai ricercatori di avere la conferma di quella che era soltanto un'ipotesi: i calciatori convivono con un rischio più alto di ammalarsi, che preoccupa soprattutto in ragione dell'assenza di cure efficaci.

La Sla è una malattia degenerativa che attacca il sistema nervoso centrale portando alla perdita di funzioni vitali. Tante le cause, a partire da una predisposizione genetica (ma non in tutti). Lo studio ha evidenziato che tra le cause scatenanti potrebbero esserci i traumi ripetuti e l'eccessivo uso di antinfiammatori. Sotto accusa in passato anche l'abuso di due medicinali: il micono e il cortex. Il micono è un coadiuvante negli stati di affaticamento respiratorio, mentre il cortex aumenta la capacità muscolare. Tra le cause della Sla potrebbero esserci anche i diserbanti e i pesticidi usati nel trattamento dell'erba del campo da gioco.

Incidenza media della malattia è di 1,7 casi ogni centomila abitanti, tra i calciatori italiani arriva-

rebbe fino a 3,2.

Di certo questi calciatori sono accomunati da uno stesso destino: aver calcato per anni i campi da calcio ed essersi ammalati di Sla, la più aggressiva tra le malattie che possono colpire i motoneuroni. Inevitabilmente il quesito si ripropone:



è l'aver giocato a calcio ad aver fatto ammalare (e morire) questi uomini?

«Non credo» dice Nilo Riva, del San Raffaele di Milano, uno dei massimi esperti italiani di Sla - o meglio non basta per dirlo. Lo sport in alcuni casi, sappiamo oggi, è ad-

dirittura preventivo. Di certo la Sla è una malattia multifattoriale, con una componente di cause genetiche e un'altra non meno importante ambientale». Ultimo a "pagare" il pegno alla Sla prima di Bertini è stato Marco Sgualzerz, morto a 60 anni. Gianluca Signorini fu il primo (2002), Stefano Borgonovo (2013) probabilmente il nome più noto. Nel mezzo tanti altri. Eccone alcuni: Adriano Lombardi (ex Como, stessa squadra in cui avevano militato pure Borgonovo e Canazza), Armando Segato (primo ex calciatore a vedersi diagnosticata la Sla nel 1968), Paolo List, Lauro Minghelli (il più giovane, scomparso a soli 31 anni), Ernesto Tiro Cucchiaroni morto nel 1971 in un incidente stradale quando era già malato, Ernst Ocwirc, Giorgio Roggioni, Narciso Soldan, Guido Vincenzi, Albano Canazza, Celestino Meroni, Ubaldo Nanni, l'arbitro Giovanni Nuvoli, Maurizio Gabbana.

«Il fatto che una buona parte abbiano giocato nello stesso periodo può darci un dato nuovo su cui investigare, ma è anche vero che nella maggior parte dei casi la malattia già è presente e si manifesta a 50-60 anni. Per ora è incurabile, ma la ricerca sta facendo notevoli passi avanti nell'inquinare i tipi diversi di malattia, le molteplici cause, i meccanismi, geni e ambiente. E sono in sperimentazione terapie geniche per alcuni sottotipi del male».

Ma dagli ex calciatori vittime di questa implacabile degenerazione dei neuroni motori possono venire spunti di studio? «Certo, sarebbe importante fare una ricerca internazionale e indipendente che riguardi tutti i Paesi e anche sport diversi. Per capire per esempio perché calcio sì e basket no». Nilo Riva lancia la proposta. Qualche organismo sportivo dovrebbe raccoglierla. Per esempio il Coni.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

**VELE AMMAINATE**  
DOPO LO STORICO TRIONFO ALLA MINI-TRANSAT,  
LA TRAVERSATA IN SOLITARIA DELL'ATLANTICO,  
**AMBROGIO BECCARIA RIVELA: «L'ADRENALINA  
È DURATA UN ATTIMO. POI LA DEPRESSIONE»**

# HO SFIDATO I MOSTRI. UNO STA QUI CON ME



di Marco Mensurati

**L'**UOMO che ha fatto di nuovo incazzare i francesi – per dirla come la direbbe Paolo Conte – ha 28 anni, un nome che più milanese non si può, e i capelli sempre pieni di vento. Si chiama Ambrogio Beccaria, è un ingegnere nautico e fa il navigatore solitario. Il 15 novembre scorso è entrato nella storia della vela. È il primo italiano ad aver vinto la Mini-Transat, una regata massacrante, forse la più massacrante in assoluto, visto che si tratta di attraversare da soli l'Atlantico, dalla Francia

alla Martinica, su una barchetta di 650 centimetri. Donde, "mini".

Beccaria ha dovuto sgominare un'agguerrita schiera di velisti, quasi tutti francesi. Gente che quella mitica competizione la considera proprietà privata, avendola vinta 38 volte negli ultimi 42 anni. Per avere un'idea di quanto organizzatori e stampa d'Oltralpe l'abbiano presa male, basti

Sopra, Ambrogio Beccaria (anche a destra) festeggia lo scorso 15 novembre la vittoria della Mini-Transat.

Nella pagina accanto, un momento della gara



pensare al soprannome che si sono trovati costretti ad affibbiargli: l'*ir touchable italien*, l'italiano irraggiungibile.

Subito dopo aver tagliato il traguardo, però, Bogi – gli amici lo chiamano così – è stato raggiunto, eccome. Non dai francesi. Ma da un avversario impreveduto e molto più ostico di quelli che aveva appena battuti in acqua. Una specie di mostro marino. Scherzando, ne parla come di un violento attacco di depressione post-partum. Ma si vede che non ha nessuna voglia di scherzare.

Da giorni ormai, Beccaria ci ronda per la banchina di Le Marin, in Martinica. Passa le giornate facendo avanti e indietro dal molo «per accogliere» spiega «gli altri concorrenti che si è lasciato alle spalle in mezzo all'Oceano, un plotone di reduci sfiancati dalla bonaccia che adesso rientra alla spicciolata, gente solitaria quanto lui, fisicamente devastata quanto lui, ma senza la soddisfazione di aver vinto.

In realtà sta prendendo tempo, Ambrogio. In attesa di capire che cosa fare. Parla, e già dalla voce si capisce che gliene servirà molto per riprendersi. Anche questo è mare, in fondo. «L'emozione, l'adrenalina, la gioia dell'arrivo sono durate un attimo. Poi, proprio come immagino debba accadere ad alcune donne dopo il parto, è scesa la notte. Mi sono guardato dentro e ho visto cosa mi stava succedendo: erano due anni che versavo su questa gara ogni energia, per due anni ogni istante della giornata era dedicato a questo. Se per caso, per qualche ora, non riuscivo a lavorare sulla barca, o ad allenarmi o a studiare la cartografia e il meteo, beh mi sembrava di aver buttato del tempo. E adesso che è finita, adesso che ho vinto, mi sento perduto».

**Cominciamo dalla regata. Quanto tempo ci ha messo?**

«Tredici giorni. E un'ora».

**E il secondo classificato?**

«Nicolas D'Estais. Un fenomeno. Grande e grosso, instancabile. Gli ho dato 18 ore».

**Come è andata?**

«È cominciata malissimo. Specie la seconda tappa. All'inizio non c'era molto vento, ma subito dopo il via, davanti a Las Pamas, s'è alzato immediatamente. La barca ha cominciato a strapoggiare e a strarzare e io ho fatto dei casini pazzeschi. Dopo due ore avevo già piegato un pezzo del bompresso e perso per strada un bidone d'acqua. Praticamente ero a un passo dal ritiro. Ancora non so come sono riuscito a restare calmo».

**Come ha fatto?**

«Ho pensato a quello che mi ha ripetuto migliaia di volte il mio allenatore. "Per vincere una gara come questa bisogna essere i primi a ridurre le vele quando c'è troppo vento e i primi a rialzarle quando passa". E così mi sono preparato a ripartire a palla appena è stato possibile».

**È stata la chiave della vittoria?**

«No. Non credo. Anche se, se devo essere sincero, ancora non so quale sia stata la chiave. Dal punto di vista tecnico, certamente la rotta. D'Estais ha fatto una scelta molto coraggiosa, si è buttato subito a Sud, strambando praticamente davanti alla Mauritania in cerca di vento forte. Ha accettato il rischio di fare più miglia per andare più veloce. Io invece ho fatto una rotta più conservativa, prudente. Meno miglia, meno vento, meno rischi. Ma forse, a ben guardare, tutto questo non c'entra niente. Alla fine ho vinto solo la sfida contro due elementi con cui tutti combattiamo dalla mattina alla sera e che sono connessi tra di loro. Il dolore, quello fisico. E la paura».

**Il dolore, addirittura?**

«Queste barche sono delle specie di sottomarini. Ingavonano a ogni onda. Sono umidissime. E dopo una settimana a 25 nodi, sott'acqua, la pelle comincia a marcire, specie nei punti di contatto con lo scafo: le mani, il sede-

A destra, Ambrogio Beccaria durante un momento della Mini-Transat, la traversata dell'Atlantico dalla Francia alla Mardica



re, le ginocchia. Ti vengono i funghi, si staccano interi pezzi di pelle. A ogni movimento è un dolore lancinante. Avevo una tuta con il collo in lattice. Cercavo di sciacquarmi, di mettere delle creme idratanti, ma tra la barba, il sale e l'umido stavo per impazzire».

**E la paura?**

«Doppia: quella di farsi male e quella di non farcela. Bisogna considerare che dentro la barca non c'è niente, al posto del bagno un secchio, invece della cucina un fornello da campeggio, nessun letto. Si dorme sopra ai *matossage*, le sacche col materiale di bordo che servono anche da zavorra. 250 chili di roba che vanno spostati a braccia a ogni *strambata* per ottimizzare la distribuzione dei pesi durante la navigazione».

**Un piccolo trasloco.**

«Da fare anche una ventina di volte al giorno. Dopo una settimana sei stremato. Hai paura di tutto, di spezzarti un braccio, di sbagliare una scelta, di rompere un pezzo. E rischi la paralisi. Alla fine mi sono reso conto

di aver passato due anni in cantiere a preparare la barca per affrontare ogni situazione ma in realtà il vero limite che stavo esplorando era il mio. All'arrivo la barca poteva andare avanti ancora una settimana. Io no. Il limite è sempre umano».

**E come si supera?**

«Non è detto che vada superato. Magari basta convivervi. Essere costantemente in ascolto del tuo corpo e della tua testa. Cercare di non andare fuori giri. La testa vuole sempre spingere al massimo, ma a volte spin-

gere al massimo significa rallentare un attimo. Bisogna capirsi. E decidere se assecondarsi o reagire. E difendersi dagli shock emotivi. Quando sei troppo contento o troppo triste, in barca, in mezzo all'Oceano, è allora che stai correndo un pericolo».

**Shock emotivi? Da soli in mezzo all'Oceano?**

«Dopo una settimana di navigazione solitaria bastano piccolissimi dettagli a rovesciare lo scenario emotivo di una persona. Il volo di un uccello, un arcobaleno, un'onda più grande delle altre. O una minuscola avaria tecnica. Passi dal sogno all'incubo in un attimo. Poi io navigavo sotto scacco: all'edizione di due anni fa dopo un'avarìa avevo dovuto fare marcia indietro verso Capoverde; e attraversare l'Oceano in solitaria senza più nessuna motivazione agonistica è stata una delle esperienze più frustranti della mia vita. Ci ho messo un mese a spurgare le tossine di quella sconfitta. Alla fine mi sono ripreso solamente investendo tutto sulla regata successiva».

**E adesso?**

«Mille idee e mille progetti futuri, ma anche questa strana sensazione di vuoto con cui fare i conti».

**A proposito di limiti umani.**

«Farò altre regate. Ora dovrò riuscire a godermi questi attimi di calma, ricentrarmi sulle persone che ho vicine. Rilassarmi un attimo. Non si può vivere con questo stato di competizione nell'animo. Più che trovarmi un nuovo obiettivo agonistico, vorrei imparare a vivere al di là della mia passione».

**Marco Mensurati**

«DOPO UNA SETTIMANALA PELLE COMINCIA A MARCIRE, SPECIE NEI PUNTI DI CONTATTO CON LO SCAFO»

# Quando camminare è una filosofia di vita

FABIO TAVELLI

**A**ndare in cerca del senso della vita, lentamente, con il proprio passo. Magari camminando. Vien voglia di fare due passi leggendo: *Nati per camminare* (Ediciclo editore, 152 pagine) di Alessandra Beltrame. Vien voglia di camminare e di farlo senza fretta, sorseggiando ogni passo come fosse un buon bicchiere di Calvados. Alessandra è una giornalista-scrittrice che vive tra Udine e Milano. Nel 2017 ha pubblicato: *Io cammino da sola* ed evidentemente si inserisce nel filone di chi fa del movimento, lento o veloce che sia, una filosofia di vita. Siamo nati per cammi-

nare, ammonisce la Beltrame sin dalla prima pagina, non per stare fermi. Eppure, e non ha del tutto torto, ci muoviamo sempre di meno. *Nati per camminare* è un eccellente manifesto contro la dittatura dello smartphone, contro la sedentarietà da computer e non certo a favore

della pigrizia che la falsità delle reti sociali ci ha instillato a dosi dapprima leggere ed ora senza quasi darci scampo. Così come il cammino insegna la parsimonia visto che chi va a piedi trova sempre la via più breve e più facile per arrivare a destinazione. Il cammino diventa un atto quasi eversivo, contrario alla dittatura del macchinone parcheggiato con le quattro frecce sul marciapiede, contro i sensi unici che impongono di circumnavigare un edificio, a favore della riscoperta di luoghi che il nostro paraocchi ci impone di ignorare. Quanti passi fate, voi che leggete, ogni giorno? L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) raccomanda di farne almeno 10mila. Capito? Almeno. Sono circa sette chilometri per avere un corretto benessere psicofisico. Ma se ne

facessimo anche 15mila non faremmo un soldo di danno. Questo è quel che sarebbe da fare, ma quanti in realtà ne facciamo in media? Sempre secondo l'Oms si percorrono mediamente 700 metri al giorno...un dato che fosse anche solo verosimile sarebbe terrificante. Camminare è libertà, camminare è naturale perché nasciamo bipedi e non stanziali. Nel suo lungo cammino Alessandra Beltrame ci fa incontrare un cane e un gatto selvatico, e poi persone e personaggi che si affastellano in un racconto che non risparmia profondità negli affetti di famiglia e pesca nei sentimenti reconditi di una donna ricca di sensibilità e di capacità narrativa.

Le scarpe di Alessandra raccontano una storia, l'hanno accompagnata e difesa. Non le butta mai, ogni paio viene risuolato. E se non è possibile viene comunque conservato, perché tiene traccia di una emozione, pur consumato o sbucciato è

custode della memoria di un tragitto. Siamo fatti, anche, per camminare. Andare al ristorante a piedi, magari utilizzando le strade che normalmente percorriamo in auto e nelle quali l'effetto della concentrazione, auspicabile, alla guida ci impedisce di osservare luoghi e situazioni che normalmente ignoreremmo. Impegnati come siamo a cercare parcheggio più vicino possibile al luogo di destinazione ci togliamo il gusto di apprezzare un quadro fatto di cose normali che proprio per il fatto di essere trascurate nascondono tesori di suggestione e magia. Camminare è bello, potersi permettere di farlo senza una meta obbligata o un tempo necessario è una ricchezza inestimabile.

L'ultimo libro della giornalista Beltrame è un vero manifesto contro la dittatura dello smartphone e la sedentarietà indotta dai social

# Boom di iscritti alla 24esima Maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore. Tra un anno il campionato italiano

03 Dicembre 2019

Doppio "botto" all'atto della presentazione ufficiale della 24esima edizione della maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore, che scatterà domenica 8 dicembre alle ore 9 da Corso Garibaldi, "accompagnata" come di consueto dalla non competitiva a scopo benefico "Run For Charity Coop Alleanza 3.0" (ore 10). Primo botto, gli iscritti: a conteggi non ancora ultimati è facile prevedere che verrà superata quota 3mila, vale a dire circa 400 runner in più rispetto a un anno fa, e senza dimenticare che sabato 7 dicembre, al centro maratona-PalaBigi, ci sarà la possibilità di iscriversi last minute. Più di 3mila ai quali volendo si possono aggiungere i partecipanti alla Coop Run, in teoria fra gli 800 e i 1000. Secondo botto: tra un anno, in occasione del 25esimo compleanno, la maratona di Reggio Emilia sarà valida per il campionato italiano, Assoluto e Master.

Con questi due botti in premessa...chiaro che il resto passi un po' in secondo piano, anche se di resto ce n'è parecchio, dal campionato regionale Uisp alla reggianità scelta quale tratto distintivo dell'edizione 2019 (con tanto di slogan in dialetto rilanciati via social per tutta Italia), dalla modifica al tratto iniziale del percorso (partenza verso Piazza Roversi anziché verso Piazza Gioberti) alla presentazione dei top runner, dall'alto punteggio di sostenibilità ambientale ottenuto dagli organizzatori ai numeri (impressionanti) dei volontari e della Protezione Civile: più di 500 elementi, senza contare le Forze dell'Ordine, che andranno ad ingrossare il pacifico esercito. "Senza il volontariato questa manifestazione non starebbe in piedi", ha specificato Minardi.

La Maratona di Reggio edizione 2019 è stata ufficialmente presentata presso la sede del Consorzio Parmigiano Reggiano, title sponsor della manifestazione. Al tavolo il padrone di casa, Lorenzo Pinetti, presidente della sezione reggiana; Raffaella Curioni, assessore allo sport del Comune di Reggio Emilia; Ilenia Malavasi, vice presidente della Provincia; Azio Minardi, presidente Uisp Reggio Emilia; Marco Benati, presidente della Federazione Atletica regionale; Paolo Manelli, presidente della Tricolore Sport Marathon. Cerimoniere Roberto Brighenti, già sul pezzo in vista della gara di domenica, che lo vedrà nel ruolo di top speaker. In sala i rappresentanti di EmilBanca e Coop Alleanza 3.0, poi istituzioni, sponsor, collaboratori, volontari; un elenco impossibile da citare nel dettaglio.

## **Top runner**

Le liste sono suscettibili di qualche variazione all'ultimo minuto.

Donne (pacemaker Luca De Francesco): Nikolina Sustic (Croazia), Marija Vrajlic (Croazia), Fruzsina Bakonyi (Ungheria), Teresa Montrone (Atl. Locorotondo), Vira Ovcharuk (Ucraina), Silvia Tamburi (Atl. Avis Perugia), Federica Moroni (Golden Club Rimini), Federica Proietti (Corradini Rubiera), Denise Tappatà (Sef Stamura Ancona), Monica Carlin

(Valsugana Trentino), Luisa Gelmi (Gruppo Alpinistico Vertovese BG), Francesca Bravi (Grottini Team), Katia De Angelis (Grottini Team), Elisabetta Albertini (Pol. Rubiera), Manuela Marcolini (3.30 Road and Trail Team), Jane Bethany Thompson (Inghilterra, Circolo Minerva Parma).

Uomini (pacemaker Daniele D'Onofrio): Jean Baptiste Simukeka (Ruanda, GS Orecchiella Garfagnana), Francesco Bona (Aeronautica Militare), Ahmed Nasef (Atl. Desio), Tariq Bamaarouf (Marocco, Atl. Desio), Julius Rono Kipngetich (Kenia, Atl. Recanati), Youness Zitouni (Marocco, Pod. Il Laghetto), Mohamed Moro (Fratellanza 1874), Ousman Jaiteh (Gambia, Trentino Running Team), Youssef Sbaai (Marocco, Team Marathon), Luigi Del Buono (Sef Stamura Ancona), Marco Ferrari (Atl. Paratico), Davide Scarabelli (Pol. Scandianese), Marco Menegardi (Bergamo Stars Atletica), Francois Marzetta (DK Runners Milano), Roberto Rondoni (Pol. Scandianese), Marco Boffo (Brema Running Team), Andrea Soffientini (Azzurra Garbagnate Milano), Matteo Vecchia (DK Runners Milano), Youssef Aich (Marocco, Mondragone in Corsa), Smail Charfaoui (Marocco, Atl. CorriFerrara).

Gli elenchi non sono in ordine di accredito/personale.

### **Iscrizioni last minute**

Come detto, per le iscrizioni alla maratona ci sarà la possibilità di un last minute direttamente al centro maratona-Palabigi, sabato 7 dicembre (70 euro), salvo esaurimento pettorali.

### **Coop Run 4 Charity Alleanza 3.0**

Per il settimo anno consecutivo, la Maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore sarà accompagnata dalla "Run 4 Charity Coop Alleanza 3.0", non competitiva di 4,2 km aperta a tutti, con ricavato a scopo benefico. L'appuntamento è per le ore 10 sempre di domenica 8 dicembre, con partenza a arrivo sulla linea dello start della maratona.

Costo dell'iscrizione 5 euro, con borraccia di alluminio griffata Coop in omaggio.

Iscrizioni presso Decathlon di Via Piemonte (per ogni iscrizione Decathlon verserà un euro aggiuntivo al fondo raccolta), Uisp Reggio Emilia, sedi delle 8 onlus partecipanti (Casina dei Bimbi, LILT, Associazione Diabetici, Emergency, Gast, Apro, Admo e Aima) e centro maratona-PalaBigi di via Guasco, in quest'ultimo caso solo sabato 7 e domenica 8 dicembre.

### **Centro Maratona**

Come da tradizione sarà il PalaBigi di Via Guasco ad ospitare il centro maratona-expò.

Orari di apertura: sabato 7 dicembre ore 10-20, domenica 8 dicembre apertura alle ore 7.

### **La due giorni della Maratona di Reggio Emilia: il programma**

Sabato 7 dicembre: ore 10 apertura centro maratona e inizio distribuzione pettorali, ore 14.30 presentazione del libro "Cammino e penso, la corsa tra passato e futuro" di Ermes Luppi a cura di Giorgio Bettelli, ore 15 workshop sui benefici della corsa a cura della dottoressa Ilaria Fiorillo, ore 16.15 presentazione della Run For Charity Coop Alleanza 3.0, ore 17 presentazione percorso, ore 18 presentazione top runner, ore 20 chiusura centro maratona.

Domenica 8 dicembre: ore 7 apertura centro maratona, ore 8.30 termine distribuzione pettorali. Corso Garibaldi: ore 8.55 partenza gara disabili, ore 9 partenza maratona, ore 10 partenza Run For Charity Coop Alleanza 3.0, ore 11 inizio arrivi maratona, ore 11.30 inizio premiazioni, ore 15 termine manifestazione.

**Campionato regionale Uisp**

La Maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore 2019 sarà valida per il campionato regionale Uisp di specialità. Info e dettagli sul sito internet [www.maratonadireggioemilia.it](http://www.maratonadireggioemilia.it), nella sezione dedicata.

**WhatsApp**

Maratona di Reggio Emilia-Città del Tricolore presente anche su WhatsApp con un numero dedicato (334-5455222), a disposizione per info sulla manifestazione.

# "Corricelle", sesta manifestazione podistica

Sabato torna in scena nel Centro Storico e sulla passeggiata a mare di Celle Ligure la "Corricelle"



**Celle Ligure** | Giunta alla sua 6° edizione, torna in scena nel Centro Storico e sulla passeggiata a mare di Celle Ligure la **"Corricelle"**, manifestazione podistica promossa dal Centro Atletica Celle Ligure e dall'Atletica Arcobaleno Savona con in patrocinio ed il fondamentale supporto del Comune di Celle Ligure. "A 48 ore dall'evento già molto numerose le adesioni confermate. Particolarmente gettonate le gare giovanili, fondamentale prologo promozionale" dicono gli organizzatori.

**coop  
online**  
IL VALORE DI UN CLIC

Come da tradizione alle gare podistiche vere e proprie in cui l'agonismo non mancherà (a partire dalle categorie giovanili, che si confronteranno su percorsi con distanze progressive in relazione all'età, per giungere sino alla "competitiva" che prevede il percorso ormai classico di 6 km ottenuto da un triplice giro su anello da 2 km) si affiancano anche una gara non competitiva che verrà disputata su percorso ridotto a 4 km ed una escursione panoramica di poco più di 7 km che visiterà l'immediato entroterra cellese.

Il programma della manifestazione di sabato 7 Dicembre è sicuramente impegnativo. Ritrovo dalle ore 9 in prossimità del molo/pennello su Lungomare Crocetta: il tempo per aggiornare gli

elenchi dei presenti e... via con le gare giovanili. Alle 10.30 partirà anche la Camminata panoramica.

Alle 11.10 sarà la volta della Gara Non Competitiva, mentre la partenza della gara "top", competitiva Fidal, è prevista alle ore 12. Sono attesi al via alcuni tra i più quotati corridori liguri, anche in virtù dei positivi riscontri e delle qualificate adesioni in occasione delle precedenti edizioni, oltre che dal confermato inserimento dell'evento all'interno del Grand Prix Liguria dedicato alla corsa su strada (ultimo appuntamento per la stagione 2019).

La manifestazione è aperta anche ai tesserati/e per gli enti di promozione UISP e CSI ed inserita nei rispettivi calendari podistici invernali. A tutti i partecipanti verrà omaggiata una sacca celebrativa dell'evento con "pacco gara" ed attraverso appositi buoni sconto ognuno potrà quindi usufruire di bevande e pasti a prezzo convenzionato presso le strutture di Celle Ligure aderenti all'iniziativa.

The logo for ticketme.it, featuring the text "ticketme.it" in a stylized font with four small arrows pointing outwards from the top-right corner.

Sabato 14 dicembre al Teatro Chiabrera di SAVONA "Lo Schiaccianoci" di Čajkovskij  
con il Balletto di Milano diretto da Carlo Pesta.

**Acquista il biglietto**

Ultima revisione articolo: 05 Dicembre 2019 alle 12:34



## Una Fiorentina 10 bis sempre piu' leader.....

05.12.2019

di: **Antonio Veraldi**

La settima giornata del campionato amatori over 35 della UISP comitato di Cosenza ha dato delle certezze; una di queste che il campionato che stiamo vivendo è di una qualità tecnica superiore alle altre stagioni. Tutte o quasi le società si sono attrezzate per tenere testa a tutte le altre. La Fiorentina 10 bis ha dato dimostrazione che fa sul serio, conquistando la vetta della classifica, battendo il Borboruso, arrivato allo stadio Corasanti di Davoli marina con l'intenzione di fare bottino pieno, ma che poi si è dovuto arrendere alla forza dei padroni di casa, uscendo sconfitto per (4-1). Il rettangolo verde del Ginepri ha dato un'altra certezza, la forza del Real Filadelfia di questa stagione, che conquista anch'esso la testa della classifica, battendo con il risultato tennistico di (6-1) i padroni di casa del Lamezia Golfo. Se di certezze si parla, anche questo è un dato di fatto: i campioni regionali del Pianopoli stanno vivendo una crisi profonda di risultati, che forse non ha eguali nella loro lunga militanza nei campionati amatoriali, subendo questa volta la sonora sconfitta ad opera del Piazza San Rocco (4-1) fra le mura amiche del Pino Catania di Pianopoli; di sicuro la squadra di Assisi è attrezzata di tutto punto per puntare molto in alto! L'FC Girifalco nonostante tanti innesti nuovi e una rosa di giocatori di qualità ancora non riesce a trovare la quadratura giusta del gioco; un con pizzico di pazienza e tranquillità riuscirà sicuramente a prendersi tante soddisfazioni, ma d'altronde ad oggi ha incontrato quasi tutte le prime della classe. Esce sconfitta per (1-4) la compagine Girifalcese, in questo turno di campionato, fra le mura amiche del Riccio, dall'incontro con la Casa Dello Sport di un Sandro Brutto, sempre più capo cannoniere con una tripletta. Arriva la prima vittoria per L'Amami Mac 3 che in casa dello Staletti del presidente Grillone vince per (3-1) staccando il fondo della classifica. Ha rispettato il turno di riposo la Vigor Old Boys.

La classifica vede quindi in testa il trio VIGOR OLD BOYS, la FIORENTINA 10 BIS e REAL FILADELFIA a quota 16, quindi staccati di un solo punto gli AMATORI PIAZZA SAN ROCCO a 15 punti, poi gli AMATORI della CASA DELLO SPORT a quota 10, BORBORUSO NEL CUORE fermo a 9 punti, come l'F.C.GIRIFALCO a 4, AMAMI MAC 3 e la LAMEZIA GOLFO a 3 punti, AMATORI PIANOPOLI ad 2, chiude l'ASD STALETTI' ad 1 punto.

Sabato turno di sosta, in vista della festività dell'immacolata Concezione, occasione per ricaricare le batterie ma non per le compagini del Borboruso e degli Amatori Pianopoli impegnati nel recupero della gara in programma per la quarta giornata, rinviata per il grave lutto che ha colpito la comunità di Colosimi. I prossimi due turni di campionato sanciranno chi parteciperà al Torneo di Natale, in programma per il 29 dicembre organizzata dal comitato Territoriale UISP di Cosenza, in occasione delle festività Natalizie, infatti le prime due in classifica avranno il diritto di prendere parte alla chermes che vedrà coinvolte le pari categoria dei campionati di Cosenza Città e Castrovillari. Per la cronaca, saranno presenti anche le categorie calcio a 5 e calcio a 8, dando vita ad un torneo di gare ad eliminazioni dirette che vedrà attribuire alla vincente di ogni categoria il titolo di campioni di Natale, UISP Cosenza. Spirito della manifestazione, per come affermato dal presidente Gemello,

sarà quello di *"stare insieme divertendosi"* tutti insieme, calciatori, dirigenti arbitri e rispettive famiglie in occasione delle festività Natalizie, aggiungendo che *"questo è lo spirito UISP che vogliamo e che si cerca di trasmettere: aggregazione, divertimento, socializzazione nel rispetto dello spirito UISP all'interno dell'ente, tra gli associati"*. Nella foto il momento la consegna della targa di partecipazione alle società degli Amatori Pianopoli e Piazza San Rocco, in scena al Pino Catania lo scorso sabato che, ricordiamo con piacere nella passata stagione hanno dato vita ad una finale vibrante, per l'assegnazione del titolo di campioni regionali, assegnato agli amatori Pianopoli, in quel di Scalea, solamente dopo la roulette dei caldi di rigore.

# Cerimonia finale del terzo Challenge Bike Salento

3 Dicembre 2019

ZOLLINO (Lecce) – Si è tenuta a Zollino, presso l'auditorium Nina e Giuseppe Tondi, la cerimonia finale del terzo Challenge Bike Salento. In una sala gremita in ogni ordine di posto, sono state premiate le squadre e gli assoluti della competizione ciclistica che ha abbracciato tutta la provincia di Lecce. La manifestazione, che rientra nel circuito UISP, ha dimostrato una forte crescita del movimento ciclistico Salentino. Gli organizzatori, Simone Martina e Antonio Marangio, hanno sottolineato quanto l'impegno profuso sarà sempre più grande e teso a fare crescere ulteriormente l'interesse verso questo sport.